

Il martirio di Giulio, vittima della lobby psichiatrico-giudiziaria delle amministrazioni di sostegno.

Mio figlio Giulio ha manifestato un problema di bipolarità quando aveva 18 anni. Si era già diplomato (in anticipo) perito informatico, era a un passo dal diploma di pianoforte.

La malattia è nota anche come "disturbi dell'umore", riguarda alcuni milioni di italiani. Se si cura in maniera adeguata al verificarsi del primo episodio si può guarire completamente in più del 90 per cento dei casi.

Noi abbiamo trovato rapidamente uno specialista privato, il professore Enzo D'Alessandro, già primario della clinica psichiatrica di Toronto. Grazie alle sue cure Giulio in poche settimane si era ristabilito al punto da riprendere il lavoro di programmatore e il conservatorio, e anche l'attività di tastierista che aveva cominciato a 14 anni.

Da parte della psichiatria di Trieste, notoriamente basagliana - cioè che non pratica la professione medica - abbiamo subito, fin da subito, pesanti interferenze. Gli psichiatri Marsili e Colucci del CSM di Domio (Trieste), diretti dal celebre Dell'Acqua, chiamavano Giulio a nostra insaputa per convincerlo ad abbandonare i farmaci (il Litio) proprio nella fase in cui era necessario curare bene. Nonostante arretramenti dovuti ai loro sabotaggi Giulio riprendeva le cure e tutte le sue attività. Ha sempre lavorato come perito informatico, come pianista e tastierista.

La condizione di ininterrotto benessere durava da molti mesi e lasciava sperare che, forse, le crisi importanti non si presentassero più. Ma quel caldo dell'estate 2006 aveva ridestato in lui, come succede a molte altre persone con quel problema biochimico, l'alterazione dell'umore che si manifesta con iperattività e aspetti di maniacalità. Giulio stesso si è rivolto immediatamente agli psichiatri del Centro di salute mentale di Domio, che lo conoscevano da anni. Anzi, da un anno lavorava per il Dipartimento. Era successo che Rotelli non aveva gradito un paio di miei interventi sul quotidiano In Città a proposito del loro modo di operare, e di preoccupanti dichiarazioni dello stesso Rotelli; dichiarazioni che rivelavano convinzioni ideologiche incompatibili con la professione medica. La mattina stessa della pubblicazione del mio secondo intervento (in risposta a un lettore) aveva incaricato i suoi di proporre una borsa lavoro per Giulio; lo scopo evidente era di mettermi la museruola. Era stato lo stesso Marsili, quella mattina, a riferirmi: "Non deve più rompere le palle a Rotelli". L'azienda informatica di Buttrio (periferia di Udine) per la quale Giulio lavorava da anni era in difficoltà, e una soluzione a Trieste, anche se retribuita molto meno, dopo aver fatto il pendolare per anni, capitava bene, in attesa di un'occasione migliore.

Ma durante quella fase critica iniziata il 20 giugno, con l'aumento della temperatura, le richieste di aiuto di Giulio e quelle mie e di mia moglie rimanevano inascoltate, e rimasero inascoltate per mesi e mesi.

Giulio era completamente scoperto perché il Marsili e il Colucci avevano continuato a scoraggiare Giulio ai farmaci, indispensabili in un periodo critico, e a sabotare il rapporto con lo specialista italo canadese. I professionisti esterni sono sistematicamente osteggiati. La condizione di Giulio si aggravava e per disperazione chiesi al quotidiano "In Città" di pubblicare un appello. Quel magnifico quotidiano distribuiva a Trieste 30.000 copie. Era lì che Rotelli aveva visto i miei interventi. Ma non servì a niente, nessuno si fece vivo per aiutare Giulio. Pubblicai un secondo appello spiegando che a causa della prolungata omissione di soccorso a Giulio stava succedendo di tutto. Era finito in Germania, in Inghilterra, allo sbando. Con viaggi ad altissimo rischio e dispendiosi e donazioni Giulio stava dilapidando migliaia di euro. Con giudizio e buon senso aveva risparmiato quei soldi con anni di lavoro e di sacrifici.

Con l'abbassarsi della temperatura Giulio riprendeva equilibrio, e rimpiangeva amaramente le perdite. Aveva sempre gestito bene tutti i suoi averi. L'accanita omissione di soccorso, la mancanza di una qualsiasi risposta degli psichiatri anche ai miei appelli sul quotidiano mi spinse a fare un appello a Radio 3 durante la rassegna stampa "Prima pagina". Il giornalista Riccardo Barenghi afferrava bene la situazione e rilanciava l'appello alla ministro Turco e all'assessore Beltrami.

Né la Turco né l'assessore, dello stesso partito, si sono mai fatti vivi. Ma un'ora dopo la trasmissione mi chiamarono dallo studio di Prima pagina per chiedermi se li autorizzavo a fornire il mio telefono al direttore del dipartimento di Trieste. Ovviamente dissi di sì, e poco dopo il leggendario Dell'Acqua mi diceva al telefono: "Ma signor Comuzzi, dobbiamo parlarci al telefono...". Evidentemente qualcuno lo aveva buttato giù dal letto. Mi dava appuntamento per l'indomani. Andai assieme a mia moglie e a un'amica di famiglia.

E' stata una miserabile presa in giro. Ci siamo sorbiti gli sproloqui logorroici di Dell'Acqua privi di qualsiasi contenuto medico.

Per una donazione spropositata alla Caritas, fatta da Giulio nel periodo più preoccupante di psicosi, io e mia moglie avevamo subito chiesto la mediazione degli psichiatri Marsili e Dell'Acqua per recuperare i suoi soldi. Fummo presi in giro ripetutamente e non ci venne dato alcun aiuto. Il signor Ravalico, direttore della Caritas, ci disse che avrebbe provveduto, ma passavano i mesi in cui non si faceva più trovare, e infine pose come condizione di farmi chiedere per Giulio l'amministrazione di sostegno, spiegandoci che si poteva cancellarla in qualunque momento. Cedetti al ricatto e lo comunicai per iscritto a quattro persone diverse, fra cui un maresciallo dei carabinieri che aveva aiutato Giulio e si era offerto come testimone; senza dire una parola a Giulio.

Andai da Paolo Cendon, come mi avevano suggerito quelli che ne sapevano più di me, e lui mi mandò dalla giudice tutelare Gloria Carlesso. Avevo portato tutti i documenti e appunti perché ero convinto che fosse un'occasione per denunciare direttamente a un giudice l'omissione di soccorso e i sabotaggi degli psichiatri: I magistrati avrebbero agito per aiutarci, anche per recuperare i soldi finiti alla Caritas, mentre tutti gli altri erano stati dissipati. Ma non fecero niente, né l'una né l'altro. Non sapevo, non potevo immaginare che per loro la salute di Giulio e il suo benessere non avessero alcun valore. A loro interessava fare decreti di amministrazione di sostegno. A quale scopo l'ho scoperto purtroppo in seguito.

Il Ravalico non si faceva trovare, ci prendeva in giro, pur avendomi costretto a fare la richiesta di amministrazione. Aveva usato le stesse parole di Cendon: era un provvedimento "leggero", revocabile in qualsiasi momento, che serviva a proteggere il patrimonio del "beneficiario". Poteva essere utile nel caso si ripetesse una situazione così grave, senza precedenti, come in quella torrida estate 2006. Purtroppo era dimostrato sulla nostra pelle che la sanità di Trieste lascia allo sbaraglio una persona malata anche per molti mesi ignorando ogni richiesta di aiuto.

Io avevo avvisato fin dall'inizio e fatto prendere nota in tribunale di non contattare Giulio. Avevo ceduto al ricatto del Ravalico, ma ottenuta la restituzione intendevo far annullare la procedura. Ma il tempo passava e temevo che contattassero Giulio, e così infatti fece vigliaccamente il Ravalico contrariamente alle nostre raccomandazioni. Rinunciai all'idea di procurare a Giulio quella forma di protezione accettata sotto la pressione del direttore della Caritas, e di recuperare i soldi pur di non far sapere niente a Giulio, e chiesi l'annullamento. La Carlesso me lo negò subito, e sulla mia stessa richiesta di cancellazione scriveva l'ordine di convocare Giulio in tribunale.

Per evitare che Giulio fosse contattato crudamente dal tribunale, decisi all'ultimo momento di metterlo al corrente assicurandolo che avevo già provveduto per la cancellazione e che mi avevano spiegato che era una pura formalità. Avevo fatto uno sforzo enorme per dover parlare a Giulio di questa storia. Era la sera della domenica 25 febbraio.

Intanto continuavo a cercare qualcuno che intercedesse per me in tribunale, cioè che sapesse come fare per arrivare alla giudice e farla ragionare. Avevo già tentato inutilmente con gli psichiatri del Domio, in particolare con Marsili. Ma questo individuo ha sempre agito in modo subdolo; si dava irreperibile. Stavo tentando tramite una psicologa di arrivare a un'assistente sociale che era introdotta in queste cose. Insomma cercavo in tutti i modi arrivare a chi altro poteva decidere per eliminare l'incubo.

Non trovando altre vie decido di rivolgermi a Cendon. Non è facile che venga l'idea di andare da un giudice in casa sua alle otto di sera. La motivazione deve essere ben forte. Ma soprattutto mi avevano fatto capire che tutto dipende da lui. E' la sera del martedì 27 febbraio, mi accompagna mia moglie. Poco prima di salire da lui mi raggiunge Giulio al telefono, è a casa di sua mamma. Mi spiega che ha inutilmente cercato Marsili, anche il giorno prima, sapendo che è proprio lui l'incaricato dell'amministrazione di sostegno. Ma Marsili continua a darsi assente anche a me. Giulio al telefono mi dice: "Se lo fanno mi suicido". Lo tranquillizzo ripetendogli che ho già provveduto per annullare tutto.

Di nuovo porto la mia documentazione da Cendon. La prima volta non aveva voluto saperne e ci aveva

detto che si doveva andare a "manifestare davanti al sindaco e al presidente della regione". Non avevamo capito perché, e ci era apparso esaltato. Gli spiego che siamo vittime degli psichiatri e del Ravalico. Nuovamente confido che, messo al corrente di gravi fatti illeciti, un magistrato abbia l'obbligo di indagare, di intervenire. Continuo a chiamarlo "signor giudice" convinto appunto che lo sia.

Ma quello mostra con espressione schifata il suo totale disinteresse. Dice, seguendo il filo del suo pensiero - non del mio - come per blandirmi, che sarò io l'amministratore, e che "**la procedura non è revocabile**", e che chiunque avrebbe potuto avviarla. Cosa significa? Io e Clara ci scambiamo cautamente un'occhiata. Spiego allora chiaramente che voglio annullare tutto perché sono in grande apprensione per Giulio e, vedendo che continua a mostrarsi infastidito, gli riporto quello che Giulio mi ha detto poco prima di arrivare da lui: " Mi ha detto poco fa che se lo fate si suicida..." Non faccio a tempo a chiudere la bocca che quello scatta: "**Allora nomino un altro**". Una staffilata. Ce l'aveva pronta, aspettava uno spunto qualsiasi. Era già perfezionata nella sua testa e uscita dalla sua bocca come schiacciando per caso un pulsante. Realizzo in un attimo che quell'individuo decide della nostra vita: "**allora nomino un altro**". Quell'uscita fulminea, incoerente con quanto gli dicevo, mi fa balenare conseguenze fosche; mi trovo in trappola. Giulio ha già subito l'interminabile via crucis inflitta dagli psichiatri, io ho dovuto subire il ricatto del Ravalico e il cinismo granitico della Carlesso. In un attimo realizzo che devo cercare di rientrare nelle grazie di quell'onnipotente individuo, che non lascia trasparire alcuna vibrazione umana; e che dà gli ordini alla giudice. Vedendomi remissivo ci lascia intuire che mi riabilita, ma senza convinzione, senza chiarire. Ce ne andiamo con un senso di profonda frustrazione.

Solo col tempo, conoscendo molti altri casi, abbiamo capito che quella uscita così repentina: "**Allora nomino un altro**" scaturiva pre confezionata dal loro collaudato e consolidato programma di sciacallaggio delle famiglie imponendo, con la prepotenza dei decreti di tutela, degli estranei come padroni di altri esseri umani dequalificati a capi di bestiame; altro che beneficiari. Solo molto tempo dopo ho saputo che quel Cendon non è nemmeno magistrato, ma un insegnante di diritto. Come mai può usare la giudice tutelare come sua cameriera personale e decidere cosa farle fare? Come ha potuto intimarmi "**Allora nomino un altro**" come se Giulio fosse un capo di bestiame di sua proprietà e che quindi poteva regalarlo a chi voleva lui, a uno sconosciuto?

La risposta è facile: è quello che lui e la sua fedele Carlesso fanno sistematicamente: è abituato. La Carlesso ha pubblicamente dichiarato il loro programma: vogliono mettere sotto tutela 25.000 (venticinquemila) cittadini a Trieste, su una popolazione di 200.000 abitanti. Giulio era destinato a essere uno di questi, ed è dimostrato che niente li ferma. Ed ero destinato anch'io perché il Marsili e il suo capo Dell'Acqua stavano già agendo da tempo per screditarmi come persona e come padre; agivano alle mie spalle producendo documenti ufficiali, intestati firmati, timbrati e protocollati con invenzioni calunniose su di me! Praticamente tendevano a interdire anche me, a creare le condizioni per impadronirsi di mio figlio.

Giulio si aspettava di essere liberato dalla minaccia. Ma non ho potuto correre ad abbracciarlo e dirgli che l'incubo era finito.

Il giorno dopo, 28 febbraio, io sono andato a Manzano, alla mia banca; dovevo prelevare soldi per pagare conti di Giulio. Lui non ce la faceva, causa la perdita dei suoi risparmi e la mancata restituzione del Ravalico. Gli psichiatri Marsili e Dell'Acqua avevano divulgato che Giulio aveva fatto bene a fare donazioni. Ce lo hanno ripetuto perfino impiegati e operatori di basso livello; questo è l'ambiente creato dai celebri Rotelli e Dell'Acqua. Da Manzano poi sono andato a Cormons per un altro problema di Giulio.

Durante il periodo di grave malessere aveva distrutto il suo computer. Lui, pianista e perito informatico, voleva svendere i due pianoforti di famiglia e abbandonare l'informatica; le sue grandi passioni, professionista apprezzato in entrambe. Gli psichiatri erano informati di tutto e spietatamente avevano negato e continuavano a negare qualsiasi aiuto. Li divertiva - come avevamo intuito da certi atteggiamenti di Marsili - che avesse dissipato migliaia di euro, tutti i suoi risparmi. Mia moglie mi aveva fatto notare molto tempo prima, da certe frasi udite al CSM del Domio, che facevano progetti sull'appartamento di Giulio come affittare, ospitare qualcuno dei loro "utenti"; più o meno l'idea delle loro "case-famiglia". Non ero ancora maturo per capire che erano intuizioni giuste. Cioè non ero maturo per accettare che quella gente è proprio così come continuavamo a scoprire. Abbiamo dovuto capire in seguito che agiscono

sistematicamente per puntare ai beni e alle proprietà dei loro "assistiti" per i loro secondi fini. Psichiatri e magistrati in strettissima intesa.

Quando stava meglio Giulio soffriva molto di quanto aveva fatto nei momenti di crisi. Avevamo affidato il computer ai nostri amici e colleghi informatici di Cormons per tentare di recuperare il contenuto dei dischi. Giulio mi aveva chiesto notizie e io andavo a vedere come procedeva il lavoro.

Tornando verso Trieste nel pomeriggio pensavo di andare ad aspettare Giulio quando finiva il lavoro; volevo dirgli di stare tranquillo e che stavamo recuperando i dati del suo computer.

Arrivato a casa ho trovato due poliziotti.

Avevo perso mio figlio per sempre.

Quella mattina Giulio era andato puntualmente a lavorare al CSM della Maddalena. Quindi era con loro, lavorava per loro. Nessuno di tutta la psichiatria è mai venuto da noi. Siamo andati sul posto dopo pochi giorni e nessuno ha voluto parlare con noi. Gli psichiatri mi avevano sistematicamente denigrato con Giulio; quando stava male e quando Giulio stesso chiedeva aiuto. Non solo nessun aiuto; Marsili gli diceva che il papà è maniaco. Non sappiamo cosa è successo quella mattina e nei due giorni precedenti. Cosa gli hanno detto? Cosa gli ha detto Impagnatiello, diventato poi primario? Tutte le testimonianze lo descrivono infido. Non ho dubbi che hanno continuato a denigrare il papà per logorare la fiducia di Giulio. Lo fanno sempre, con tutti, ma con noi volevano concludere la partita: Giulio ridotto a capo di bestiame e il papà estromesso dalla sua vita. Quella mattina gli hanno detto quello che poi hanno diffuso, cioè che ero io che volevo interdirlo? Non ci sono dubbi: lo sanno in molti, perchè qualcuno si è confidato, ha raccontato e infine è arrivato anche a me.

E la Carlesso? Cosa faceva la Carlesso quel maledetto 28 febbraio? La giudice tutelare Gloria Carlesso era impegnata col lavoro di aggiornamento del sito degli psichiatri; non sto sbagliando, per il sito degli psichiatri. Naturalmente sull'amministrazione di sostegno. Diligentemente alimentava la comune propaganda con i suoi lindi compitini.

Dopo pochi giorni per un documento richiesto per il funerale devo recarmi in tribunale.

Mi accompagnano mia moglie e una cara amica. Lungo il percorso al pianterreno passiamo davanti alla porta della Carlesso. La stanza è semiaperta, è sulla soglia. Ci fermiamo, lei impallidisce. Poi rivolta a me: "**Mi dispiace tanto, è la prima volta che ci succede**". Poi riprende: "Ha detto che si suicida?" Rispondo: "Gliel'ho detto a Cendon".

La Carlesso aveva già incontrato più volte Cendon e gli psichiatri. Il 3 marzo era prevista una loro riunione alla direzione del Dipartimento di salute mentale, con Marsili. Il 5 marzo iniziavano i loro corsi. Ma la tragedia di Giulio ha loro imposto di riunirsi d'urgenza. Quella frase usciva direttamente dalla loro ammissione collettiva: "**E' la prima volta che ci succede**". La Carlesso ha avuto quel momento di cedimento perché le siamo capitati inaspettatamente di fronte. Non è in grado di gestire imprevisti. Non era preparata, non l'avevano preparata. Lei che, come Cendon, non ha mai visto Giulio, e altri sottintesi in quel "**E' la prima volta che ci succede**", che sono i Dell'Acqua, i Marsili, i Colucci, che sono pagati per fornire prestazioni mediche. Giulio è già statistica: "**E' la prima volta che ci succede**".

Quelle parole e la sconvolgente minaccia di Cendon sono scolpite a fuoco. La Carlesso ha riconosciuto la sua colpa; ma non è venuta a buttarsi in ginocchio per quello che ha fatto. Cendon, vedendomi, tenta di nascondersi. Un millantatore vigliacco che di umano ha solo un involucro. Mi pentirò per tutta la vita di non averlo preso a schiaffoni. Lui e la sua complice avevano il dovere di andare a raccontare tutto a un magistrato onesto e responsabile, se ne esiste uno. Non lo hanno fatto.

Nella loro satanica attività di promozione dello sciacallaggio giudiziario Giulio è solo uno scarto di produzione.

In seguito la mia sola esistenza disturbava. la Carlesso. Per il solo fatto di aver incrociato un giorno me e mia moglie in tribunale era caduta in stato di panico. Sapeva che avevo denunciato lei, Cendon e i loro

amici e complici psichiatri. per la morte di mio figlio. Quando le è capitata un'occasione l'ha colta al volo per infierire ancora su di me e sulla mia famiglia. Ha voluto esibire la sua onnipotenza come forma di intimidazione. Ha sottoposto il mio fratello più anziano ad amministrazione di sostegno, lo ha interdetto, escludendo i diretti familiari e causando tutta una serie di conseguenze anche economiche. Solo per poco, non era ancora stata "promossa" in Corte di Appello. "Promoveatur ut amoveatur?" Non basta. A seguito della pubblicazione sul settimanale Il Tuono diretto da Paolo G. Parovel di lettere di cittadini che denunciavano soprusi e ruberie da parte di amministratori di sostegno, la Carlesso denunciava per diffamazione Parovel e anche me.

Come "consigliera" in Corte d'Appello che cosa fa? Continua la sua missione nei corsi di formazione e negli altri eventi che promuovono l'amministrazione di sostegno al punto da dimenticare certe fastidiose incombenze. Così, grazie a un "errore" della Corte di Appello del Tribunale di Trieste, un criminale che in paesi normali andrebbe all'ergastolo o, negli Stati Uniti, alla pena di morte per aver sequestrato, stuprato e rovinato giovani donne costrette alla prostituzione, gli hanno aperto la porta e se n'è andato. . Il Ravalico era scomparso nel nulla, per noi. Non restituiva i soldi nemmeno dopo il funerale. Solo diversi mesi dopo sono andato in cerca di lui e ha capito che doveva farlo.

Nell'ottobre 2011 il tribunale di Trieste ha organizzato un convegno di 2 giorni sull'amministrazione di sostegno. Gloria Carlesso e Paolo Cendon sono stati celebrati come eroi.

In quel periodo era in corso un'inchiesta giornalistica durata sei mesi che denunciava ogni settimana casi di abusi ai danni dei "beneficiari". Nello stesso tempo la Regione FVG promulgava una legge a sostegno e promozione dell'a.d.s. Il celebre Rotelli già un paio di anni prima aveva arruolato tutti i medici di famiglia operatori del pronto soccorso e dell'accettazione degli ospedali di Trieste segnalano persone da sottoporre all'allusa. Anziani, soprattutto pensionati soli con casa di proprietà vengono segnalati e circuiti da vicini di casa e dai servizi sociali. La delazione è istituzionalizzata, e incoraggiata dall'intero establishment e dai media di regime.

Le mie denunce sono corredate di una documentazione che spiega e dimostra al di là di qualsiasi dubbio l'accanimento antiterapeutico, la persecuzione e l'assassinio di Giulio, e abusi di ogni genere compiuti ai danni di cittadini di Trieste. In cinque anni nessun magistrato ha mai voluto vedermi e parlare con me. Alla fine un giudice, anche questo senza convocarmi, mi ha condannato a pagare le spese agli assassini, compresa la sanità pubblica. In totale conflitto di interessi, perchè coinvolto attivamente nella lobby dell'amministrazione di sostegno.

Questo è il sistema Trieste.

Giulio era un giovane traboccante di affettività, intelligente e colto, instancabile lavoratore, provvisto di straordinario talento musicale. In nome della verità e della giustizia, se possiamo credere di essere in un paese in cui la vita delle persone ha ancora valore, Giulio deve essere riconosciuto martire della lobby delle amministrazioni di sostegno; mostruoso parassita sociale generato dalla psichiatria comunista di Trieste, e usato come strumento di predazione da magistrati e avvocati corrotti e spietati.

Mario Comuzzi, papà di Giulio

Giulio a 18 anni a una festa suona la celebre parafrasi di Liszt dal Rigoletto di Verdi:
<http://www.youtube.com/watch?v=6pzaxFPCweE>

* * * * *

<http://www.giuliocomuzzi.it>

su youtube o con google cercare: [mario comuzzi](#)
ci sono oltre 150 miei documenti-video

<http://www.vittimedella180.org>

* * * * *

L'aggressione degli squadristi della psichiatria comunista al teatro Miela

<http://goo.gl/PoVo1M>

Il dossier pubblicato dalla Voce di Trieste sugli abusi in "Amministrazione di sostegno":
<http://goo.gl/DnYG2>

* * * * *

La legge sull'amministrazione di sostegno è stata partorita negli ambienti della psichiatria comunista di Trieste.

Il quotidiano locale così presentava l'autore e accanito promotore della legge, Paolo Cendon:

L'INTERVISTA *La mia strada per fare diritto passa attraverso la volontà di agire in favore di chi non può*

La mia strada per fare diritto passa attraverso la volontà di agire in favore di chi non può



(Foto Lasorie)

Un giurista arrabbiato e romantico che non conosce le cause perse ma solo quelle da combattere

L'angelo custode dei deboli

Paolo Cendon: «L'indifferenza è la tara morale che più odio»
Il Piccolo di Trieste

di Cristina Bongiorno

Ci sono alcuni video di recenti interventi pubblici dei due benefattori, Cendon e la sua "più fidata seguace", Gloria Carlesso; una coppia di cherubini:

<http://www.youtube.com/watch?v=TiAQxN164Bs>

<http://www.youtube.com/watch?v=ow5RvZj6dIE>

http://www.youtube.com/watch?v=CUrYuin_A58

<http://www.youtube.com/watch?v=O2EybxjBiYQ>



Nessuno ferma la lobby psichiatrico-giudiziaria.

E le vittime, come possono difendersi dal potente sindacato **giudici-psichiatri-avvocati?**

A Trieste, trasformata dall'amministrazione italiana in un vero e proprio campo di esperimenti sulle persone e sulla società, le vittime sono migliaia.

Questa cancrena si diffonde e dilaga in tutta Italia: le persone colpite sono già più di duecentomila!

La giudice tutelare Gloria CARLESSO ritiene che su 200.000 abitanti a Trieste 25.000 possono essere affidati ad amministratori di sostegno. Quindi in Italia sarebbero 7.500.000 (sette milioni e mezzo)

Il Piccolo 28 giugno 2009

MOLTO DIFFUSA LA NUOVA FIGURA GIURIDICA

In 700 "amministrano" anziani

In città sono circa 25mila le persone in condizione di parziale disabilità

Sono quasi 700 a Trieste gli amministratori di sostegno in carica e il loro numero sta crescendo a grande velocità.

LA FIGURA Al centro di quello che a pieno titolo può essere definito un nuovo fenomeno sociale, l'amministratore di sostegno è una figura recente dell'ordinamento giuridico italiano, essendo stata istituita con la legge del 9 gennaio 2004, n. 6, entrata in vigore il successivo 20 marzo e che prevede, accanto all'interdizione e all'inabilitazione, come forma morbida di assistenza e aiuto alle persone in difficoltà.

LE FINALITÀ La legge ha la «finalità di tutelare, con la minore limitazione possibile della capacità di agire - si legge nell'articolo 1 - le persone prive in tutto o in parte di autonomia nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana, mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente». La nomina dell'amministratore di sostegno è fatta dal Giudice tutelare compe-

tente per territorio e molto spesso riguarda un familiare stretto della persona bisognosa di aiuto.

COSA SERVE Le problematiche che si possono affrontare con l'istituto dell'amministrazione di sostegno sono molteplici: si va dalla più semplice gestione della pensione per il pagamento di affitti, rette e bollette, a quelle più complesse di patrimoni e rapporti bancari o di immobili ed eredità.

IL BOOM A Trieste, città di anziani per definizione, il ricorso a questa soluzione, che è la più leggera delle tre previste dall'ordinamento, poiché inabilitazione e soprattutto interdizione sono molto più limitative, è letteralmente esplosa. Nel 2004, primo anno di applicazione, furono nominati 5 amministratori

di sostegno, nel 2005 49, nel 2006 125, nel 2007 190, lo scorso anno sono stati 281.

LE RICHIESTE Un trend in continuo aumento, come spiega il giudice tutelare Gloria Carlesso, che si occupa della

gran parte delle istanze di questa natura: «Nei primi due mesi di quest'anno - dice - siamo già a quota 36 e il trend è in netto aumento». Utile anche confrontare le domande presentate: nel 2004 furono 28, nel 2005

152, nel 2006 224, nel 2007 273, nel 2008 361, quest'anno finora sono state un'ottantina.

I PROVVEDIMENTI I dati evidenziano, nell'ambito di una chiara crescita del ricorso all'istituto, un avvicinamento fra il numero delle richieste e quello dei provvedimenti di nomina emessi: segnale di una conoscenza sempre più approfondita da parte della popolazione dell'esistenza di questa possibilità non invasiva di aiuto alle persone anziane o afflitte da problemi di memoria. «Vorremmo però - sottolinea la Carlesso - che questo istituto fosse noto veramente a tutti, perché la sua utilità è notevole».

LA NOMINA I dati parlano chiaro: in città sono circa 25mila le persone in condizione di parziale

disabilità, di impossibilità a muoversi e di provvedere a se stesse. Probabilmente molti di questi casi potrebbero essere risolti con il ricorso all'amministratore di sostegno. **LA PROCEDURA** Ma l'istituto è riconosciuto solo in determinate condizioni. «La nomina - precisa il giudice tutelare Carlesso - deve essere effettuata quando serve, dopo un'attenta analisi della situazione e uno o più colloqui con le parti interessate. Il mio lavoro prevede sì l'applicazione delle regole, ma sono decisive le visite alle persone al loro domicilio, spesso nelle case di riposo, e l'uso di una buona dose di psicologia».

L'IMPEGNO Anziani che scelgono l'amministratore di sostegno soprattutto nella gestione della pensione, in modo da pagare le rette, oppure le bollette, fino a situazioni finanziarie più complicate. «Su questo fronte - conclude la Carlesso - dovrebbe esserci anche un maggiore impegno delle pubbliche istituzioni e delle strutture sanitarie».

Ugo Salvini



Una coppia di anziani in una casa di riposo.

29 MARZO 2014

UNA TRUFFA COLOSSALE Migliaia le vittime a Trieste

Trieste Libera denuncia la violazione sistematica dei diritti umani e civili dei cittadini di Trieste. Nonostante le innumerevoli denunce di abusi pubblicate dalla stampa libera da anni, le istituzioni italiane sulla Zona A del Territorio Libero di Trieste celebrano arrogantemente i 10 anni di una legge che consente la predazione "legale" dei beni delle persone, e anche della loro vita.

ADESSO BASTA!

Il video:

<https://www.youtube.com/watch?v=VLnetbjI5fs>

Il testo della denuncia:

<http://goo.gl/0fDTvK>

Ogni persona normale può valutare l'agghiacciante ideologia che ispira Paolo Cendon e i "suoi seguaci". Una persona, vittima dell'Amministrazione di sostegno di Trieste, ha denominato queste spontanee dichiarazioni di Cendon "**L'AUTORITRATTO DI POLPOT**":

From: paolo.cendon@econ.units.it
To: xxxxxx@hotmail.it
Subject: Re: Aggiornamenti su Trieste per Xxxxxx
Date: Tue, 10 Aug 2010 10:18:42 +0200

Non ho elementi e neanche la veste per intervenire

So solo che tante vicende all'esterno sembrano ben diverse da come sono in realtà:

Conosco bene Gloria Carlesso da anni e la mia fiducia nei suoi confronti è grandissima -- lei mi parla di 'riduzione in schiavitù', ma io so bene che la Carlesso è fra i miei più fidi seguaci nel lottare per l'abrogazione dell'interdizione, che della schiavitù è il simbolo peggiore -- dunque: ...

Non so niente della vicenda di cui Lei mi parla ma l'esperienza mi dice che in queste cose ci sono spesso dei particolari segreti di perversione, dissipazione, rischio, violenza, miseria, stupidità, precarietà, inadeguatezza gestionale, etc., che solo gli operatori a stretto contatto finiscono per conoscere --

Chi sta male non sopporta talvolta che ci si occupi di lui e fa di tutto per screditare gli operatori - il drogato non vuole smettere, l'alcolista vuole bere e basta, il dipendente dal gioco idem, il vecchietto vuol sposare la giovane badante, il fanatico religioso vuol regalare tutti i suoi soldi alla chiesa, il giovane e ricco scemo al guru di turno, i genitori possessivi e fuori di testa vogliono che non ci si occupi del loro figlio oppresso e sfruttato, i parenti sono spesso il male puro, gli avvoltoi e i malintenzionati sono dappertutto, magari mascherati da ipocriti, o semplicemente più pazzi e svitati del loro assistito casalingo -- e potrei continuare a lungo

non creda al complottismo, alle calunnie ...

Cordialmente

paolo cendon